Uno studio di Microsoft condotto su 25 paesi analizza il problema. Ma l'Italia non sembra essere fra le peggiori.

Quasi un terzo dei giovani italiani è vittima di atti di cyberbullismo o di molestie online. Si tratta di un fenomeno in continua crescita, è vero. Ma è conosciuto sempre meglio sia dalle famiglie, sia dalle scuole. Questo incide anche sulla percentuale di aggressioni che, nel caso italiano, risulta essere il 9% in meno rispetto alla media degli altri paesi.
Lo rivela uno studio commissionato da Microsoft che mette a fuoco il concetto di cyberbullismo dal punto di vista dei giovani. I ricercatori hanno intervistato ragazzi tra gli 8 e i 17 anni, in 25 paesi, per scoprire problemi e difficoltà del web.
Ne è emerso che in Italia c'è un'alta conoscenza del fenomeno (69% rispetto al 57% nel resto del mondo) e di preoccupazione soprattutto da parte dei genitori (62% contro il 54%). Tutto questo influisce sulla percentuale delle vittime e sul numero di responsabili di atti bullismo (16% rispetto alla media mondiale del 24%).
A parte la sequenza di percentuali e dati, dalla ricerca emergono altri aspetti interessanti. Innanzitutto è **più facile essere aggrediti, se** a propria volta **si pratica bullismo on line** (il 39% contro il 28%). L'incidenza è significativa, soprattutto perché dimostra che la buona educazione durante la navigazione e il rispetto delle norme consentono di non mettersi nei pasticci. L'aggressività non viene premiata nemmeno nella realtà virtuale. Inoltre, le **ore passate** su Internet aumentano le possibilità di fare pessimi incontri. Le statistiche dicono che i minori sono più vulnerabili se trascorrono più di 10 ore alla settimana on line (il 36% rispetto al 22%).
Un aspetto, per certi versi non prevedibile, è la differenza di comportamento fra ragazzi e ragazze. Con i dati in mano, risulta che le **femmine assumono atteggiamenti peggiori dei maschi** : le femmine sono responsabili di atti di bullismo on line, con atti che vanno dalla presa in giro alle minacce, molto di più rispetto ai maschi (19% rispetto al 12%). I ragazzi restano invece i protagonisti del bullismo tradizionale, ovvero fisico, con un 51% contro il 35%.
Il motivo di questa differenza può essere dovuta al maggior controllo da parte dei genitori verso i maschi più delle femmine (il 65% contro il 49%) e al fatto che devono rispettare tempi più stretti per le navigazioni on line (il 45% contro il 28%).
In tutto questo, quindi, si rivela fondamentale il ruolo della famiglia, della scuola e di iniziative volte alla sensibilizzazione sul tema.
Famiglia. Il 61% dei genitori parla con i figli dei rischi su Internet, il 49% istruisce sui comportamenti corretti da mantenere, il 38% controlla l'uso dei computer e il 25% chiede direttamente ai ragazzi se hanno subito atti di bullismo online. La presenza dei genitori appare dunque come uno dei nodi principali per evitare problemi e una buona comunicazione fra tutti è proprio il modo giusto per migliorare la consapevolezza.
Scuola. Il 25% degli istituti scolastici dispone di regolamenti ufficiali contro il bullismo in rete e il 23% impartisce una formazione mirata agli studenti. Anche la didattica è quindi uno dei principali veicoli della buona educazione online.
Iniziative come Safe Social Media. È l'esperienza che fa da collante fra tutte queste realtà

sociali, che unisce in un contesto neutro la famiglia e la scuola. Progetti internazionali come SSM, che si rivolgono a studenti italiani e spagnoli dai 12 ai 16 anni, per la prevenzione e la lotta contro la violenza presente nei social media, sono l'ulteriore riferimento didattico. Consentono un approccio più dinamico alla materia e permettono una raccolta di dati ad ampio raggio che, spesso, le singole scuole non possono realizzare.